

CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

www. casa culturale san miniato basso – (Sezione LETTURE)

PRIMO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2020

STORIA DELLA CINA



Alcune Considerazioni tratte dai libri di :

**MARIO SABATTINI e PAOLO SANTANGELO
ENRICA COLLOTTI PISCHEL
ROBERTS NEWTON & COMTON
MICHEL BARLOW**

SECONDA PARTE

WUHAN PRIMO CENTRO AGRICOLO CONTROLLATO DALLA SINISTRA

Nel 1925 Mao Tse-tung era già un accanito sostenitore della necessità di far entrare in gioco la **“lotta di classe agraria”** come fattore indispensabile nella rivoluzione.

Diresse una scuola per organizzatori del movimento dei contadini e fu nominato Direttore dell'Ufficio rurale del partito comunista, a Shanghai.

Mao intervenne nell'agosto del 1926 ad organizzare le leghe – che riunivano già circa 400 mila persone – e sotto di lui le associazioni mutarono gradualmente carattere; divennero veri e propri organi di un nuovo potere di fatto, capillarmente costituito nei villaggi come alternativa al potere dei grossi proprietari e dei notabili.

I compiti dell'amministrazione locale venivano gradualmente assunti a Wuhan dalle organizzazioni contadine rivoluzionarie, che diventavano così garanti dei rapporti sociali modificati dalla riduzione dei fitti e dalle altre misure economiche riformatrici.

Finiva ora a Wuhan il vecchio sistema dell'apparato tradizionale degli interessi costituiti che era stato garante del potere dei proprietari e del loro diritto di commettere abusi ai danni dei contadini.

LA DESTRA DI CHIANG KAI-SHEK INTRAPRENDE LA REPRESSIONE

Le forze della reazione capirono subito bene il rapporto di Mao portato alle assemblee dei suoi compagni comunisti e iniziarono senza indugi la repressione armata nelle campagne.

Il primo segnale della repressione si ebbe da parte di un **“signore della guerra”**, Chang Tso-lin, che assaltò con le sue truppe l'ambasciata dell'URSS prima che i funzionari riuscissero a bruciare tutti i documenti.

Subito fu diffusa la voce – con la regia di Chiang Kai-shek – che i documenti comprendevano piani di un attacco generale alle posizioni dei nazionalisti di destra.

Furono catturati alcuni militanti comunisti che si erano rifugiati nell'ambasciata e fra questi numerosi studenti con il loro insegnante Li Ta-chao; dopo tre settimane tutti furono strangolati

La repressione più consistente infine avvenne a Shan-ghai il 12 aprile 1925 con 5000 vittime, fu proclamata la legge marziale e sciolti i sindacati.

Quasi contemporaneamente i militari rimasti padroni di Canton dopo la partenza del governo della “sinistra”, colpirono il movimento operaio sterminando migliaia di iscritti ai sindacati.

Poco dopo la metà di maggio i comandanti militari delle forze di Wuhan nel Hunan intrapresero contro il movimento contadino le medesime misure di repressione che Chiang Kai-shek aveva adottato a Shanghai, sciogliendone le associazioni e massacrando dirigenti e militanti.

Le più gravi perdite in questo periodo furono comunque quelle subite dai comunisti nelle zone rurali.

In particolare furono colpite le donne che avevano partecipato alle agitazioni di massa: esse ebbero meno facilità degli uomini di riparare in montagna, nell'aggregarsi a truppe rivoluzionarie sbandate, nel fuggire dai centri dove la repressione era più grave.

Va considerato che la libera scelta di una giovane e un ragazzo di mettersi insieme era considerata inconcepibile a quel tempo, anzi addirittura poteva essere “antieconomica” per la famiglia, e le coppie di studenti e di militanti che si erano incontrati negli studi o nell’attività politica costituivano una “**infrazione**” all’ordine sociale tradizionale, impossibile da tollerarsi dalle famiglie dei notabili legate alla proprietà della terra.

Le teste tagliate delle donne rivoluzionarie furono spedite a centinaia di chilometri per essere esposte sulle porte dei villaggi o delle città.

Tanti furono i corpi denudati e messi in mostra nei villaggi più “rossi” per suscitare orrore e disprezzo tra la popolazione e come avvertimento per il futuro.

LE CANNONIERE A TUTELA DEGLI “INTERESSI DELLE POTENZE STRANIERE”

E’ bene considerare quale era il controllo delle potenze straniere in Cina in quegli anni.

Nella zona di Shanghai stazionavano 22 mila soldati e marinai britannici con 8 navi da guerra; gli americani erano almeno 3000 con 13 navi e 2000 i soldati giapponesi con 14 navi, oltre a numerosi altri militari francesi ed italiani.

Negli altri porti cinesi di minore importanza la presenza occidentale era garantita da circa 130 navi da guerra con relative truppe.

Queste forze militari erano un monito per la popolazione cinese ed entrarono per esempio in azione una volta quando le truppe del Kuomintang il 24 marzo 1926 occuparono la città di Nanchino: in una sola notte il cannoneggiamento delle navi da guerra imperialiste fece nella città più di 2000 morti.

ROTTURA NEL KUOMINTANG FRA “SINISTRA” E COMUNISTI

La repressione scatenata dal Kuomintang nel 1927 nelle città e nelle campagne cinesi pose termine alla prospettiva di una reale trasformazione del paese attraverso la collaborazione tra comunisti e Kuomintang e fra il 13 e 15 luglio avvenne infatti la rottura definitiva fra le forze della generica “sinistra” del Kuomintang ed i comunisti.

La scelta di quella parte della “**sinistra**” che volle la rottura rispondeva ad un preciso calcolo di convenienza e di opportunità, sulla base dello spostamento dell’equilibrio militare e politico tra le varie forze operanti nel paese.

Wang Cing-wei, il capo della “sinistra” aveva capito che per una fase storica abbastanza lunga le forze rivoluzionarie non sarebbero state le più forti sulla scena politica cinese ed aveva tratto le conclusioni logiche di questa constatazione.

Ma la rottura tra la “sinistra” del Kuomintang ed i comunisti segnò purtroppo anche l’aumento della repressione in tante zone della Cina :

**esclusi i ministri comunisti da ogni governo nelle diverse parti del paese
vietate tutte le organizzazioni sindacali e contadine
proibito e perseguitato il partito comunista
legittimato il principio della repressione militare
allontanati i delegati sovietici**

nulla più restava della partecipazione comunista nella gestione del potere !

Gli “strumenti legali” che i comunisti e la sinistra avevano costruito dal 1923 in poi (sindacati, associazioni di massa, organizzazioni contadine, studentesche, femminili) furono infranti senza nessuna difficoltà, senza neppure una resistenza organizzata.

Prima di lasciare la Cina il russo Borodin tenne un’ultima riunione con un gruppo di dirigenti comunisti a Lushan, dove il partito fu riorganizzato come centro dirigente ristretto controllato da esperti di affari militari.

IL FALLIMENTO DELLA TENTATA RIVOLTA DI NANCHANG

Il primo episodio della fase di lotta contro le direttive di Chiang Kai-shek fu ad opera di un gruppo di giovani soldati del Kuomintang che avevano sposato la causa dei rivoluzionari. Questa rivolta fu tentata a **Nanchang**, città dove era il fior fiore dell'esercito nazionalista che si stava in quei giorni preparando per realizzare la "spedizione nel Nord" contro i "**signori della guerra**" di quella parte della Cina.

L'ammutinamento contro il comandante Chiang Kai-shek era portato avanti da circa 30 mila uomini che ebbero la forza di tenere quella città per due o tre giorni.

Nella ritirata erano già ridotti ad un terzo quando si erano avviati verso il **Kwangtung** che era considerata la provincia rivoluzionaria per eccellenza.

La disciplina lasciava a desiderare in quelle truppe non organizzate di rivoltosi che spesso avevano scelto la via della rivolta soltanto perché incitati dai loro ufficiali, da quei giovani militari facenti parte dei gruppi dell'accademia di Whampoa, diventati negli ultimi tempi clandestini comunisti.

Senza una vera rete di appoggio tra le masse degli abitanti della città le truppe di questi soldati erano sempre più sovraccaricate di armi e di munizioni a misura che le diserzioni aumentavano.

A questi soldati in fuga dopo pochi giorni cominciò a mancare il cibo, dovevano dormire nelle paludi e bere l'acqua delle risaie; ben presto questi giovani furono aggrediti dalla malaria e dalle infezioni.

Più volte dovette essere presa dai comandanti la decisione di lasciare ai soldati ed ufficiali la libertà di decidere se volevano o meno continuare la lotta armata rivoluzionaria.

Ogni volta, molti furono coloro che abbandonavano le armi e si allontanavano dalle file senza osare voltarsi a guardare i compagni.

All'inizio del 1928 questi soldati, vestiti di stracci e affaticati, erano ridotti a diverse centinaia, carichi di un inverosimile peso di munizioni e di tre o quattro fucili per ciascuno. Si diressero con il loro capo **Chu Teh** attraverso il **Hunan meridionale** verso la "**base rossa**" del **Chingkangshan** dove sapevano che avrebbero trovato **Mao Tse Tung** e altri rivoluzionari come loro.

L' INCONTRO CON MAO TSE TUNG AL CHINGKANGSHAN

Mao che era venuto a conoscenza di questo gruppo di uomini vestiti di brandelli delle divise dei cadetti di Whampoa alla ricerca disperata di un rifugio scese dalle montagne del Chingkangshan con un gruppo di compagni ed andò ad incontrarli a Lingsien nel Hunan.

Quell'incontro fu la decisiva tappa essenziale per il corso della rivoluzione cinese !!!

Se Mao era riuscito a stabilire sul Chingkangshan il primo germe di un nuovo regime rivoluzionario legato ai contadini, i sopravvissuti della rivolta di Nanchang non portavano soltanto con il loro piccolo arsenale di armi e munizioni moderne un rifornimento assolutamente insperato ai guerriglieri abituati a combattere con le lance, le trappole e pochi fucili a pallettoni, essi stessi rappresentavano il più prezioso acquisto per la lotta armata rivoluzionaria.

**Gli uomini giunti laceri all'incontro con Mao
avrebbero costituito lo stato maggiore della lotta armata in Cina.**

Per la “base rossa” del Chingkangshan era definitivamente giunta l’ora di lasciare al Kuomintang la sua bandiera, che ormai era diventata la bandiera “nera” del terrore dei “nuovi signori della guerra” , e di levare alta la loro bandiera “rossa”.

LA RIVOLTA DEL RACCOLTO D’AUTUNNO

Il movimento contadino che voleva rivoluzionare il mondo dei lavoratori della terra si trovava sempre più duramente a dover affrontare la realtà della repressione armata condotta sia dalle milizie dei proprietari – i “signori della guerra” - sia dalle forze armate del Kuomintang.

Venne allora prendendo forma uno dei capisaldi del pensiero di Mao:

se la rivoluzione contadina dal basso, la presa cioè di coscienza delle masse contadine, indispensabile per togliere di mezzo l’apparato oppressivo dei notabili e dei proprietari terrieri, se si voleva davvero che avvenisse questa rivoluzione , era necessario ed urgente possedere una forza armata di classe che potesse difendere i lavoratori agricoli dalla repressione.

Mao concepì quindi il piano della “*rivolta del raccolto d’autunno*” nel tempo del raccolto affiancando alla lotta dei contadini l’azione di una forza armata organizzata e controllata dal partito.

Volle creare per questo quattro reggimenti :

- uno formato dalla “guardia” di quello che era stato il governo unitario di Wuhan,
- due costituiti dai minatori e dai contadini di Hunan
- un quarto di soldati raccoglitici.

La rivolta iniziò il 9 settembre e fu purtroppo una catastrofe per i rivoltosi con spaventose perdite di quegli uomini male armati contro i soldati avversari che disponevano del meglio di attrezzature militari fornite in gran quantità e buoni prezzi dalle nazioni estere che volevano assolutamente non fosse turbato il modo di operare nelle campagne.

Il 15 settembre Mao Tse Tung di sua iniziativa ordinò alle sue forze di ripiegare e disperdersi verso la campagna e si consegnò spontaneamente ai nemici.

In seguito raccontò come con molta spregiudicatezza era riuscito – un po’ convincendoli a parole, un po’ corrompendoli con pochi denari - ad indurre i guardiani a lasciarlo fuggire.

Si buttò in uno stagno di alte canne e per tutta la giornata sentì i miliziani dei proprietari e i soldati del Kuomintang che lo cercavano, giungendo quasi a toccarlo, ma senza riuscire a vederlo.

Soltanto il calar della notte lo salvò un contadino che lo mise poi in contatto con il comitato rivoluzionario.

NEL CHINGKANGSHAN - DA BANDITI A COMBATTENTI CON I COMUNISTI

La massa degli sbandati, i superstiti della rivolta di Nanchang, i minatori ed i contadini che avevano diretto le lotte rivoluzionarie nel **Hunan** cercarono un luogo dove rifugiarsi e Mao indicò loro l’acrocoro montano del Cgkangshan, al confine tra Hunan e Kiangsi.

Questo posto era una zona impervia alla quale si accedeva solo con un paio di mulattiere, con foreste e rocce a strapiombo che racchiudevano vaste estensioni di terra coltivabile che avrebbero consentito ad un gruppo di contadini di sopravvivere.

Mao conosceva bene la sua regione per averla tanto percorsa a piedi come ragazzo, poi come studente e dopo come maestro nelle case dei contadini e infine anche da mendicante quando scappava come rivoluzionario.

E sapeva bene che il Ching kangshan era un luogo dove i banditi potevano vivere, e vi avevano sempre vissuto.

I banditi ora gli servivano : avevano armi ed uomini capaci di servirsene.

Anche quegli uomini erano in rivolta contro la società ma non nel medesimo modo dei militanti comunisti che salivano dalle miniere e dalle campagne.

Mao Tse Tung riuscì ad “insegnare” a quei banditi ad agire come militanti rivoluzionari e fino a che la presenza dei guerriglieri rossi in quelle foreste garantì una “guida” ideologica sincera, moderna e sicura”, i banditi “si comportarono come affidabili comunisti.

CREAZIONE DI BASI STABILI DELLA GUERRIGLIA

Mao, già nel 1927, aveva creato nello Hunan un “governo” costituito da un “consiglio di popolo” e da un’ “assemblea degli operai, dei contadini e dei soldati”.

Si trattava di un “potere statale”, fondato su un largo grado di democrazia diretta, ma sotto il fermo controllo dei militanti comunisti. Qualcosa come i “soviet sovietici”.

Il momento della protesta urlata e poco studiata non era sufficiente secondo Mao Tse Tung per la sovversione e la rottura del potere dei notabili ; in pratica cioè non si otteneva nulla con i soliti metodi della rivolta da tanti anni praticata in Cina dai contadini. Ci voleva anche, anzi era indispensabile, la creazione di un nuovo apparato di potere che consentisse di organizzare il lavoro agricolo che in Cina non poteva che essere collettivo e corale.

Questo nuovo “potere” da instaurare doveva essere “**un potere rosso**”, uno strumento di tutela della trasformazione sociale, una nuova forma di governo, simile nella sua applicazione pratica al tradizionale Stato burocratico che aveva da sempre tutelato solo il privilegio dei notabili ed il loro monopolio della terra.

In poco tempo sorsero con queste caratteristiche altri “**soviet**” come quello di Mao sulle montagne del Ching kangshan. Come funghi furono create nuove strutture nel Kiangsi orientale, ad Hupeh, quello di Haifeng e infine nel Lufeng e nel Kwangtung.

LA LINEA DI LI LI-SAN – GUERRIGLIERI ALL’ASSALTO DELLE CITTÀ’

Li Li-san era un intellettuale che aveva studiato in Francia e, arrivato in Cina, era diventato uno dei maggiori organizzatori sindacali.

Era un uomo che conosceva la realtà dai libri di storia e dal 1928 al 1930 avrebbe dominato il partito comunista cinese.

Non poteva certo **Li Li-san** andare d’accordo con **Mao Tse Tung** che viveva e conosceva benissimo da sempre la condizione dei contadini della sua terra e ormai sapeva come doveva comportarsi un guerrigliero.

La linea d’azione di Li Li-san consisteva nel voler provocare una rapida lotta nelle città, lotta concepita come il momento indispensabile e decisivo della rivoluzione, mentre per Mao Tse Tung l’azione decisiva doveva essere la sfiancante lotta armata contadina.

Secondo Mao i guerriglieri, seppure si trovano ad essere da un punto di vista strategico uno contro dieci, da un punto di vista tattico devono operare in modo da trovarsi dieci contro uno : concentrandosi, attirando il nemico in posizione vantaggiosa per loro, risolvendo la battaglia dopo una preparazione accurata e nel più breve tempo possibile.

E soprattutto i rivoluzionari dovevano dare battaglia soltanto quando avevano la certezza di vincere !

Questi principi di azione erano stati messi in poesia e riecheggiavano in quelle strofe di canti durante i trasferimenti dei soldati che erano arrivati fino a Ching kangshan :

**quando il nemico avanza, ci ritiriamo
quando il nemico accampa, lo disturbiamo**

**quando il nemico è stanco, lo attacchiamo
quando il nemico fugge, lo inseguiamo**

Mao Tse Tung impose infine a tutti i suoi uomini tre precise regole di disciplina :

- **Obbedire agli ordini in qualsiasi azione**
- **Non togliere neppure un ago o un filo alle masse**
- **Consegnare tutto ciò che è stato catturato**

E infine ogni rivoluzionario doveva sforzarsi di mettere in pratica "**otto punti di rilievo**" :

Parlate educatamente - pagate il giusto prezzo per ciò che comprate - restituite ciò che prendete a prestito - rimborsate ciò che danneggiate - non battete né ingiuriate la gente - non danneggiate i raccolti - non prendetevi libertà con le donne - non maltrattate i prigionieri -

Mao fu un operatore culturale molto capace e paziente sia per i banditi di quelle grotte e foreste sia per i suoi soldati e molti anni dopo quando ebbe la possibilità di farlo fece sfoltire di molto i numerosissimi idiomi della calligrafia cinese perché la scrittura diventasse più facile per le persone comuni che erano rimaste fino ad allora estranee al mondo della scrittura e della lettura

LA DISFATTA DI LI LI-SAN

Nell'estate del 1930 fu presa da **Li Li-san** la decisione di lanciare le forze rosse nell'attacco a Nanchang e Changsha quale inizio di una marcia successiva su Wuhan e Shanghai.

L'attacco a Nanchang fu tentato ma le cose si misero subito male e dopo un giorno di lotta sanguinosissima e sfavorevole **Mao Tse Tung** e **Chu Teh** non vollero mettere a repentaglio i loro uomini e diedero ordine di ritirarsi verso zone più adatte alla guerriglia.

P'eng Teh-huai, luogotenente di **Li Li-san** insistette e prese la città di Changsha il 29 luglio ma il 4 agosto, non avendo avuto nessun sperato aiuto dalla popolazione, dovette desistere nella lotta contro i soldati del Kuomintang e ritirarsi .

Furono compiuti molti tentativi per riprendere la città in un secondo tempo e vennero fatte convergere sul **Hunan** orientale tutte le forze rosse possibili ma alla metà di settembre era chiaro che l'insistenza avrebbe portato alla distruzione completa dell'esercito rosso; il tentativo quindi fallì.

Dopo questo episodio vittorioso per il Kuomintang il meccanismo di repressione contro i rivoltosi fu perfezionato e lo stesso non si fondò più sul semplice terrore di massa ma gli uomini del Kuomintang cominciarono ad usare un apparato "scientifico" dei servizi segreti dediti alla caccia dei comunisti. E in questa organizzazione c'era la stretta cooperazione della polizia locale gestita dalle diverse "**concessioni straniere di zona**".

Tra il 1927 ed il 1933 i quattro quinti
dei quadri del partito comunista furono perduti
braccati, arrestati e fucilati.
e in tanti casi decimati dalle malattie
che la miseria e la clandestinità non permettevano di curare.

CHI ERANO CHIANG KAI-SHEK E I "COMPRADORES"

Sul periodo che stiamo esaminando va detto che più che del potere di **Chiang Kai-shek** sarebbe necessario parlare del potere della sua famiglia.

Chiang aveva capito – come tanti che si erano fatti da soli – che il matrimonio con la figlia del padrone era una delle vie più facili per entrare nella classe dirigente.

Nella sua scelta matrimoniale Chiang Kai-shek si rivelò un ottimo uomo d'affari perché **Charlie Soong**, suo suocero, era uno dei più grandi “compradores” di Shanghai, strettamente legato agli interessi americani e anche Ministro degli Esteri per diversi anni.

La potenza sei Soong era fondata su quattro banche che dominavano la vita della Cina :

Banca di Cina, Banca Centrale, Banca delle Comunicazioni, Banca degli Agricoltori.

La più grossa speculazione finanziaria controllata dai Soong avvenne nel 1935 quando il governo decise il ritiro di tutta la moneta d'argento in circolazione per disporre di uno strumento di pressione sul mercato internazionale e le quattro banche provvidero rapidamente a sostituire i secolari denari d'argento con banconote inondando la Cina.

L'appoggio della famiglia della moglie era indispensabile al “generalissimo” Chiang proprio perché l'unico strumento di potere che stava nelle sue mani, **l'esercito**, non era un produttore di ricchezza e di finanziamenti ma solo un divoratore di denaro.

LA VITTORIA DI MAO NEI PRIMI REITERATI TENTATIVI DI “ANNIENTAMENTO”

Dopo l'attacco fallito contro Changsha e Nanchang Chiang Kai-shek nei quali la tattica del “colpisci e fuggi” dei guerriglieri aveva avuto successo, comprese che per avere una vittoria definitiva doveva distruggere l'esercito rosso nel **Chingkangshan** perché da lì partivano tutte le incursioni vittoriose dei 60 mila guerriglieri rossi, contro le varie zone del Kiangsi, Fukien, Anhui e al Honan.

- **Chiang Kai-shek** , con l'aiuto anche degli aerei americani, decise la sua **“prima campagna di accerchiamento e di annientamento”** con 11 divisioni e 100 mila uomini.

La vera lotta durò soltanto tre giorni, dal 27 al 30 dicembre del 1930, e fu condotta dall'esercito rosso sulla base di spostamenti rapidissimi: furono catturati 100 mila prigionieri, 6000 fucili e milioni di munizioni.

Era questa la prima grossa “partita di rifornimenti” che le forze di repressione erano costrette a cedere ai rivoluzionari.

- Subito dopo, nel febbraio 1931, Chiang scatenò la **“seconda campagna di annientamento”** impegnando, pare, ben 200 mila uomini di 13 divisioni, armate di cannoni e con l'aiuto aerei.

Questa volta la campagna fu più lunga perché l'esercito rosso applicò in pieno il principio di **“attirare il nemico in profondità”**, nel cuore delle zone rivoluzionarie, dove la decisa resistenza dei contadini liberati dal gioco dei vecchi proprietari terrieri con il loro slancio misero in grosse difficoltà le forze del Kuomintang.

La seconda campagna di annientamento fu quindi ancora una volta un rafforzamento dell'armamento delle truppe dei rivoluzionari.

- Ma Chiang Kai-shek non dava requie: irritato dall'inefficienza dei suoi luogotenenti, in luglio si mise alla testa di 300 mila uomini e circondato da consiglieri tedeschi, giapponesi e inglesi cercò di scendere sul medesimo terreno dei comunisti e di adottare una strategia di movimento. Nell'autunno dello stesso anno il Kuomintang scatenò la **“terza campagna di annientamento”**.

Questo nuovo attacco impose a **Mao Tse Tung** la necessità – dolorosa ma inevitabile – di abbandonare le vaste zone dell'area controllata dal “potere rosso” e di affidare ai contadini e alle milizie rurali la difesa della terra, lassù in montagna.

La priorità fu data alla salvaguardia dell'esercito che si disperse in anfratti e gole.

Per lunghi mesi gli uomini di Mao **“giocarono a nascondino”** , combattendo brevi battaglie contro i raggruppamenti isolati di nemici ed evitando sempre scontri campali.

Nello stesso tempo le forze rosse delle zone sparse per tutta la Cina meridionale iniziarono una serie di campagne contro **Chiang Kai-shek**, azioni naturalmente tutte coordinate e controllate da Mao.

La "campagna" finì in dicembre quando un'intera divisione del Kuomintang si rifiutò di adempiere ai compiti della richiesta repressione di contadini con le loro famiglie; migliaia di soldati nazionalisti passarono con armi e bagagli nelle file delle forze rosse.

La fine ingloriosa per Chiang Kai-shek del suo terzo tentativo fu anche però dovuta anche alla circostanza concomitante dell'attacco giapponese in Manciuria.

Il successo ottenuto contro il Kuomintang nelle "campagne di accerchiamento e annientamento" aveva notevolmente esteso la "Cina rossa": Mao aveva a lui favorevoli 21 distretti con oltre due milioni di abitanti e 30 mila soldati nel suo esercito rivoluzionario.

CHIANG KAI-SHEK DI NUOVO ALL'ATTACCO

- Dal giugno 1932 al marzo 1933 il Kuomintang, avendo optato per la continuazione della repressione anticomunista anziché la resistenza contro l'invasione giapponese, scatenò la "**quarta campagna di annientamento**" nella quale furono impegnati non meno di 500 mila uomini.

La lotta fu assai più articolata e differenziata e la strategia delle forze della guerriglia fu decisa nel voler ottenere la difesa rigida della base centrale e delle zone rosse in altura.

Nel marzo del 1933 l'offensiva di Chang Kai-shek ebbe termine lasciando sostanzialmente intatta la "**base centrale rossa**" nelle foreste in montagna ma il prezzo pagato fu decisamente notevole perché la stessa base era ora ormai isolata ed accerchiata.

- La "**quinta campagna di annientamento**" cominciò in autunno combinando le soluzioni strategiche di Chiang con quelle dei consiglieri nazisti.

I generali tedeschi adottarono la loro tecnica delle linee fortificate di casematte di cemento che venivano spostate sempre più avanti per accerchiare con un assedio su ogni lato il nemico e che non lasciasse quindi, nel proseguo del tempo, alcuna speranza di salvezza.

Questa volta Chiang Kai-shek aveva messo in campo un milione di uomini, dieci volte di più degli avversari e il sostegno massiccio dell'aviazione di aerei americani.

In questa situazione il problema più drammatico nelle zone assediate fu il rifornimento delle armi e delle munizioni.

Ben presto poi mancarono i medicinali e nulla poteva essere paragonato alla vera mancanza di sale, sulla quale Chiang Kai-shek puntò decisamente. Con l'arma del sale fece come avevano sempre fatto i generali imperiali della vecchia Cina durante gli assedi ai villaggi dei contadini che si erano ribellati.

LA FINE DEL SOGNO DEI RIVOLTOSI E QUINDI POI LA FAMOSA "LUNGA MARCIA"

In autunno la situazione era ormai insostenibile ma il mese dopo 100 mila uomini che erano riusciti a rompere l'accerchiamento trovarono il verso di uscire dalle casematte dei tedeschi e fuggire.

Ai soldati fu detto di portare con se solo il fucile, le munizioni, la coperta e, nella bisaccia, il poco sale che ancora rimaneva nella zona.

Solo trentacinque donne intrapresero quella ritirata che sarebbe poi diventata la famosa "**lunga marcia**". Migliaia di ragazze che avevano legato la loro sorte agli uomini dell'armata rossa rimasero indietro e furono come i loro compagni colpite dalla repressione.

Chi partiva, maschi e femmine dovettero lasciare presso compagni e contadini tutti i loro bambini e quasi nessuno di essi fu poi ritrovato vivo.

Rimasero sul posto, sorvegliati dai nemici dalle loro casematte, anche molti combattenti a “**tenere accesi fuochi della resistenza**”, a compiere cioè azioni di retroguardia per far guadagnare tempo ai fuggitivi e a difendere decine di migliaia di feriti e malati.

I rivoluzionari che rimasero nella “**vecchia base rossa**” erano uomini che avevano sostenuto fino in fondo la linea della guerriglia e che alla guerriglia ricorsero nuovamente per sopravvivere in quell’inferno di difficoltà. Coloro che poi ce la fecero a salvarsi raggiunsero negli anni seguenti, in varie ondate, la zona di **Ye-nan**.

Infine, in quelle terre che avevano visto per la prima volta nella storia della Cina istituzioni statali non fondate sul potere dei notabili e dei proprietari, rimasero centinaia di migliaia di contadini che avevano imparato a rompere i vincoli dell’acquiescenza e della sottomissione all’ordine costituito.

Dopo il bagno di sangue sia di Shanghai del 1927 e delle ondate di terrore nelle campagne successive, dopo la disfatta dell’esercito rosso del **Chingkangshan** è doveroso chiederci cosa era in concreto il regime di Kuomintang di Chiang Kai-shek.

Il tratto fondamentale di quel regime, il Kuomintang, fu una repressione di classe, continuata e feroce.

Il regime di Kuomintang non fu soltanto un regime conservatore : fu un regime reazionario nel senso preciso della parola, cioè un regime impegnato nella lotta ininterrotta e ben armata contro le spinte di forze rivoluzionarie di una classe di lavoratori che tendevano a rovesciarlo ma che fortunatamente non ci riuscirono, perché, alla fine, dopo 16 anni, pagando un prezzo incredibile, risultarono vincitori.

Nei dieci anni intercorsi dal 1927 al 1937,

le vittime della repressione violenta

**cioè non di cause naturali come la fame e le inondazioni
ma degli assassini e dei massacri**

furono almeno tre milioni

un decimo di giovani studenti ed intellettuali

un sesto comunisti

due terzi di contadini e minatori delle “basi rosse”

L’INVASIONE GIAPPONESE

La più grave minaccia all’indipendenza della Cina negli anni in cui Chiang Kai-shek fu al potere, venne dal Giappone.

La grossa posta in gioco nella lotta tra Stati Uniti e Giappone era il controllo imperialistico sulla Cina, che ciascuno dei due paesi voleva esercitare però in forme e caratteri diversi.

- Gli Stati Uniti tendevano ad uno sfruttamento finanziario indiretto
- il Giappone aveva bisogno invece di sottomettere il paese ad una colonizzazione diretta a carattere territoriale; Tokio cioè aveva bisogno di far operare a proprio esclusivo vantaggio la rete di notabili di vaste regioni dell’immenso territorio cinese per assicurarsi le “**eccedenze agricole**” che lo sfruttamento capillare sarebbe riuscito a rendergli disponibile.

Il 18 settembre 1931, con un pretesto fragile come tutti i pretesti che vengono impiegati in genere per scatenare una guerra, le forze nipponiche iniziarono l’occupazione della Manciuria, una regione produttrice di cereali e di materie prime indispensabili alla metallurgia.

Chiang Kai-shek, impegnato nella “**quinta campagna di annientamento**” contro i rivoluzionari rossi, dava immediato ordine al suo luogotenente Chang Husueh-liang di non reagire militarmente contro i giapponesi e di **ritirarsi più in fretta possibile**.

I giapponesi procedettero a dare una veste ufficiale alla loro collaborazione con gli interessi locali in Manciuria istituendo uno “**Stato fantoccio**” alla testa del quale posero addirittura **l'ultimo imperatore della dinastia mancese !**

La perdita della Manciuria ebbe però un effetto profondo sull'opinione pubblica cinese e non poteva mancare il crescere della resistenza contadina in concomitanza con la rapina dei prodotti agricoli e con l'intensità di sfruttamento cui venivano sottoposti i lavoratori cinesi nelle miniere e nelle industrie controllate dai nipponici.

Nello stesso tempo la politica di resa sistematica di fronte all'invasione adottata per continuare la repressione contro i comunisti finì per coalizzare contro il Kuomintang gli intellettuali ed a spingerli ad un impegno a fianco delle forze rivoluzionarie rosse.

Il fatto che il Kuomintang non fosse riuscito ad assicurarsi l'appoggio e la lealtà degli intellettuali e che al tempo stesso il partito comunista potesse gradualmente divenire l'unica forza capace di salvare l'esistenza e la cultura nazionale ebbe un'importanza decisiva in un paese orgoglioso del proprio passato come la Cina.

La conquista della Cina si sarebbe rivelata in effetti una impresa al di sopra delle possibilità del Giappone che nelle vaste pianure cinesi avrebbe perso in lunghi anni di repressione contro la guerriglia truppe e ricchezze, rivelatesi poi carenti al momento dello scontro con gli Stati Uniti.

LA “LUNGA MARCIA”

La “lunga marcia” ha nella storia della rivoluzione cinese la posizione che l'impresa dei Mille ha nel nostro Risorgimento !

La **lunga marcia** fu **anche una ritirata** - come disse Mao - **dopo una sconfitta**.

Fu un rifiuto di arrendersi e anche una **“fuga”** accuratamente preparata, tenendo perfettamente conto del nemico sul piano tattico.

I combattenti dell'armata rossa vera e propria erano stati ritirati a poco a poco, sempre di notte, ed organizzati per rompere l'assedio ed intraprendere la lunga operazione di trasferimento.

La copertura della popolazione fu un elemento insostituibile in questa fase della lotta e soltanto grazie alla fedeltà dei contadini ed al loro spirito di sacrificio le forze dell'“**avanguardia organizzata**” poterono eludere la vigilanza del Kuomintang.

- La prima operazione di sfondamento era stata compiuta nell'estate del 1934 e molti uomini si erano messi in salvo nella provincia del Anhui. Il loro capo e dirigente della guerriglia, **Fan Chih-min**, fu catturato e presentato incatenato sulla piazza del paese alla folla riunita, incitata senza posa al linciaggio dai soldati del Kuomintang. Venne anche lo stesso Chiang Kai-shek a chiedergli “a quali condizioni sarebbe stato disposto a lavorare per il Kuomintang”; il capo guerrigliero Fan Chin-min chiese di essere fucilato.
- Una sortita di alleggerimento fu fatta da **Hsiao K'eh** tenendosi lungo i confini provinciale non ben sorvegliati.

- Un terzo movimento a largo raggio, destinato ad avere una grande importanza, fu il trasferimento nello Shensi del “soviet” di **Honan-Hupeh** che là poi creò le basi verso le quali finirono col ripiegare tutti gli uomini riusciti ad evadere dall’assedio.

La funzione forse più preziosa fu però esercitata da coloro che rimasero entro il “perimetro” della base centrale assediata, ritardando sistematicamente le forze del Kuomintang. Quei valorosi riuscirono a coprire per settimane e settimane la fuga di quanti intrapresero la “lunga marcia”.

Quando i militari di Chiang Kai-shek si resero conto di ciò che era avvenuto, l’ “esercito rosso” e i quadri del partito erano già abbastanza lontani.

La grande marcia, a piedi, si svolse in 370 giorni

Dal 16 ottobre 1934 al 22 ottobre del 1935

Circa 12.000 chilometri tra altopiani aridi, montagne prive di strade, cime innevate e fiumi come il Chang Jiang un percorso di oltre 9 volte la distanza fra le Alpi e Trapani in Sicilia

MARCIARONO SEMPRE DI NOTTE SUPERANDO ENORMI DIFFICOLTA’

La marcia di un così gran numero di soldati con tante armi anche molto pesanti e attrezzature civili di ogni tipo fu caratterizzata da episodi di eroismo che ne hanno giustamente fatto nel tempo una leggenda e un esempio di valore civico

1) Un arduo problema per i guerriglieri fu superare il passo di Lou-shan , una delle cerniere strategiche della Cina Meridionale, dove il Kuomintang attendeva i rossi per sterminarli.

La scelta per questi ultimi non poteva che essere di passare il fiume Wuchiang in punti nei quali le truppe nemiche non fossero di guardia; ma tutti i guadi ed i traghetti erano controllati dal nemico.

Il Wuchiang era un grosso fiume di montagna e in piena alla fine di quell’inverno.

La soluzione fu trovata da un gruppo di volontari che trovarono il coraggio di passare a nuoto sulla riva settentrionale in una zona scoscesa e pericolosissima, segnalata dai boscaioli del posto.

Fradici e intirizziti ma armati giunsero alle spalle delle forze del Kuomintang che stavano di guardia al fiume attendendo l’attacco dall’altra riva.

L’effetto di sorpresa sbaragliò le truppe che si dettero ad una fuga precipitosa. Gli uomini dell’armata rossa avanzarono allora in ordine sparso verso la città di Tsunyi.

In questa città Mao Tse Tung riunì l’Ufficio politico del partito comunista che lo nominò Presidente del partito. In quella riunione Mao decise la meta della lunga fuga per la sopravvivenza.

I guerriglieri non avrebbero dovuto recarsi in un’altra “base guerrigliera” nel Sud ma puntare verso Nord, verso il fiume Giallo, dove sarebbe stato possibile creare anche un focolaio di iniziative anti giapponesi.

La decisione di marciare verso il Nord **“fino alla grande muraglia”** implicava però la necessità di affrontare gravissimi ostacoli materiali, oltre che militari.

E non era possibile un tragitto diretto sud-nord perché quella carovana di soldati e familiari sarebbe stata facilmente bloccata dal nemico.

Si dovette pensare ad un tragitto verso Ovest, verso le zone selvagge dello Yunnan e dello Szechuan e, solo successivamente, puntare verso il Nord.

In effetti però le condizioni naturali di queste zone impose l'abbandono di quel materiale che fino ad allora era stato trasportato con grande sacrificio: macchinari delle manifatture militari e civili e una gran parte delle armi pesanti.

Soltanto le munizioni, i fucili e le mitragliatrici potevano essere trasportate a grande distanza.

2) Le forze "rosse" transitarono nella primavera lungo una lussureggiante regione sempre dalla stessa parte del fiume Yangtse ma quando si trattò di traversarlo la cosa si dimostrò molto complicata e dovettero fermarsi.

Chiang sapeva bene che poteva ancora annientare quei guerriglieri se riusciva a fermarli di fronte a quelle acque.

Aveva militarizzato tutti i traghetti ed aveva posto soldati in tutti i punti nei quali il passaggio avrebbe potuto essere tentato.

Per fortuna e con l'inganno, alcuni soldati "rossi" si travestirono con gli abiti del nemico e, forse anche corrompendo qualche battelliere, si avvicinarono ad una postazione nemica, fecero fuori i soldati di guardia e si impossessarono di un certo numero di barche.

Con quelle barche un manipolo di soldati si portò nella notte, cogliendo nel sonno la guarnigione di guardia al traghetto, sulla riva settentrionale.

La conclusione fu poi che si rese possibile il passaggio, in modo quasi naturale, perché queste traversate furono protette dall'alto di un monte, dal quale si poteva tenere a bada le forze che il Kuomintang aveva mandato d'urgenza per bloccare i rivoluzionari.

3) Dopo una catena di monti impervia, un altro ostacolo attendeva la forze rivoluzionarie che attraversavano allora da sud a nord la Cina.

Il fiume Tatu, una valanga paurosa d'acqua di montagna, aveva una pessima fama nelle storie delle lotte rivoluzionarie cinesi.

Nel borgo di Anshunchang, sulla riva meridionale del fiume, si riunirono i dirigenti del partito e dell'esercito e tennero il loro consiglio di guerra. Convennero che non era assolutamente possibile tentare di nuovo di rubare qualche barca perché era impensabile traghettare l'intero esercito per la rapidità delle acque, la lentezza della traversata e la fragilità delle barche.

Ad oltre 200 chilometri da dove si trovavano - ad una distanza quindi di sette volte il percorso fra il nostro paese e Firenze - esisteva l'unico ponte sul Tatu, il ponte di Lu Ting. Come tutti i ponti dello Szechuan era una passerella alta sulle acque e senza sponde, retta da catene secolari di ferro fissate alle rocce dalle due parti ed oscillante al vento. L'instabile impiantito era costituito da larghe tavole di legno e le testate del ponte erano - ovviamente - presidiate dal nemico.

Le forze "rosse" dovettero ingaggiare una gara contro il tempo, perché per controllare quel ponte stavano arrivando le temute truppe speciali inviate colà da Chiang Kai-shek.

Marciavano così, a tappe forzate verso il ponte scelto per la traversata, sia l'avanguardia lungo la riva settentrionale, sia il grosso rimasto sulla riva meridionale.

Quando i primi reparti giunsero al ponte, dopo aver percorso più di cento chilometri in un giorno per distaccare il reparto di truppe scelte del Kuomintang, ebbero la tragica sorpresa di scoprire che le assi dell'impiantito erano state rimosse dalla parte meridionale e che soltanto le catene nude dondolavano al vento: dalla riva settentrionale la guarnigione del Kuomintang faceva intanto beffe invitando i "rossi" a volare.

Dopo aver piazzato le poche mitragliatrici disponibili a copertura della testata del ponte, la cui guarnigione meridionale era stata già quasi annientata, furono estratti a sorte 22 dei molti volontari che si erano offerti di tentare il passaggio a forza di braccia, reggendosi alle nude

catene. Alle spalle di questi audaci uomini furono fissate dodici granate e una pistola per ciascuno.

Con molta lentezza e sotto il tiro delle mitragliatrici nemiche, una parte dello sparuto gruppo riuscì a giungere viva all'altra riva del fiume e a colpire i difensori del fortino nemico, tacitandone il fuoco per un periodo sufficiente a consentire ai compagni di piazzare le nuove assi (nel frattempo preparate) e di giungere in rinforzo.

Insieme ai compagni che avevano passato il ponte ad Anshunchang quei valorosi soldati sulle rive sgominarono la guarnigione nemica impedendole di dar corso all'ordine tassativo di Chiang Kai-shek di far saltare le attaccature delle catene del ponte.

LO SCONTRO TRA MAO TSE TUNG E CHANG KUO-T'AO

Passato il fiume Tatu le colonne dei rivoluzionari si diressero verso il Nord in zone con alte montagne e spesso anche con ghiacciai che misero a dura prova quei soldati stremati da anni di guerriglia e di fame e in gran parte malati.

Una delle più ardue imprese della lunga marcia fu compiuta per superare i monti Chichin fino ad arrivare a Maokung dove raggiunsero la zona dove stazionava da tempo la IV armata del comandante Chang Kuo-t'ao, uno dei fondatori del partito comunista in Cina.

I due comandanti, Mao Tse Tung e Chou En-lai si scontrarono di brutto quando si dovette decidere dove condurre i loro eserciti !

- Mao riteneva da sempre che per combattere il Kuomintang ed i giapponesi fosse indispensabile recarsi nelle aree contadine dove la lotta di classe poteva trovare sicuro alimento. Bisognava andare, secondo lui, verso la base sovietica dello Shensi.
- Secondo il comandante Chang Kuo-t'ao invece la salvezza delle forze "rosse" si poteva trovare solo nelle zone selvagge nel Sikang e nel Tibet o meglio ancora nel Sinkiang.

Naturalmente la maggioranza delle forze partirono con **Mao Tsde Tung** , **Chou En-lai** e **Lin Piao** verso la base detta "sovietica" dello **Shensi**.

Chang Kuo-t'ao portò le sue forze nel Sikang ma la situazione per lui si fece decisamente sfavorevole perché le minoranze tibetane si dimostrarono molto ostili ed i suoi soldati sperimentarono anche la fame.

in un secondo tempo anche molti dei soldati dell'altro gruppo andarono verso lo Shensi e naturalmente quando giunsero nei pressi della nuova base rivoluzionaria ricevettero la più commossa e affettuosa accoglienza.

Questi trasferimenti presentarono difficoltà incredibili tipo quello di dove attraversare "praterie" con vaste distese di paludi in altopiano, caratterizzate dalla presenza di profondi strati di fango e di sabbie mobili di origine glaciale e dell'assoluta assenza di prodotti commestibili, ad eccezione di pochi funghi ed erbe molte volte velenose.

In questa distesa paludosa avvennero gli incidenti più strazianti di tutta l'impresa: decine e decine di guerriglieri sfuggiti per anni alle persecuzioni, alla guerriglia e alle malattie, scomparvero lentamente nel fango sotto gli occhi dei loro compagni che non potevano fare nulla per salvare chi fosse appena di poco uscito dal sentiero battuto.

Soltanto in un secondo tempo anche Chang Kuo-t'ao arrivò a Shensi e fu subito destituito. Dopo anni, addirittura, lo stesso andò a rinforzare le truppe di Chiang Kai-shek nel Kuomintang.

Alla fine della "lunga marcia" le forze "rosse" giungevano a mala pena a 30 mila uomini, quasi 100 mila diventarono nel 1938 e nel 1940 addirittura arrivarono ad essere mezzo milione di uomini con tante famiglie.

IL PROBLEMA DEL “FRONTE UNITO” CONTRO IL GIAPPONE

Fin dall'inizio i giapponesi improntarono la conquista della Cina all'insegna dell'anticomunismo e della possibile convivenza di classe tra i loro interessi e quelli di coloro che in Cina avevano una posizione di privilegiata da difendere.

In effetti ebbero dalla loro parte tutti i “**signori della guerra**” di ogni zona del paese e tanti grossi proprietari terrieri.

- Nel periodo intercorso tra l'arrivo nello Shensi delle forze di resistenza “rosse” e l'inizio della guerra totale del Giappone, i comunisti concentrarono i loro sforzi solo per far montare in tutto il paese una grande ondata a favore della resistenza ad oltranza contro lo straniero. Non si impegnarono mai i conflitti aperti contro il nemico ma solo in attacchi veloci e sicuri con il tipo di guerriglia di cui erano esperti.
- Chiang Kai-shek ed il Kuomintang avevano invece questa pericolosa alternativa di fronte a loro : - accettare di intraprendere con le altre forze la lotta contro il Giappone e cessare la guerra contro i comunisti - oppure - correre il rischio di essere investiti da un'opposizione molteplice in tutta la Cina se si comportavano facendo solo finta di voler contrastare l'avanzata dei giapponesi.

Questa alternativa del gruppo di Chiang Kai-shek non fu mai in effetti risolta e quindi – per tutta la guerra contro il Giappone – i comunisti dovettero continuare ad avere da combattere sia contro i soldati di Tokio che contro il Kuomintang.

Chiang Kai-shek aveva deciso la data del 12 dicembre 1936 per una “*sesta campagna di annientamento*” ed era andato a Sian a chiedere l'adesione a questo suo progetto anche di Chang Hsueh-liang del governo centrale e del “signore della guerra “ locale Yang Hu-cheng.

Questi si opposero e addirittura, nella stessa notte del 12 dicembre, le truppe manciuriane si ammutinarono e cercarono di arrestarlo; riuscì a scappare senza scarpe ed in pigiama mentre le sue guardie del corpo furono annientate.

Chiang fu rilasciato senza processo e senza condanna - certamente con il soccorso della sua potente famiglia - e si dovette però impegnare ad intraprendere la resistenza armata contro il Giappone e a rinunciare alla repressione armata anticomunista.

La situazione nuova creata dal “colpo di Sian” vedeva questo risultato : il Komintang che si impegnava a non voler più la repressione dei comunisti e questi ultimi che rinunciavano a contestare, sul piano di principio, la legalità del governo del Komintang come governo ufficiale della Cina.

IL DILAGARE DELLE FORZE NIPPONICHE

L'aggressione giapponese che dal 1931 aveva strappato zone sempre più importanti alla Cina assunse dal 1937 in poi un caratteri di vera e propria invasione.

Pechino cadde nelle mani dell'invasore l'8 agosto 1937 e dopo aver conquistato le città di Kalgan e Tatung i giapponesi si scagliarono contro l'acrocorno montano dello Shansi, roccaforte delle forze comuniste. Lo Shansi divenne allora il teatro delle ostilità delle forze dei comunisti contro i giapponesi.

La prima battaglia contro l'esercito di Tokio fu combattuta il 25 settembre al passo di Pinghsingkuan con l'armata comandata da Lin Piao.

Uno scontro breve e violento scatenato nelle ore notturne, dopo aver “attirato il nemico in profondità”.

Il piano dell'esercito rosso riuscì alla perfezione e un'intera divisione giapponese fu distrutta, lasciando nelle mani di Lin Piao armi e munizioni che furono poi utilizzate mentre gli autocarri ed i cannoni pesanti furono distrutti sul posto.

Le forze di Lin Piao dopo la battaglia si dispersero nelle gole e nelle valli dello Shansi, senza disputare ai giapponesi il controllo delle città e del fondo valle.

La trappola della guerriglia avrebbe rivelato tutta la sua portata solo negli anni successivi.

Ma il Giappone naturalmente non si fermò: Shanghai cadde nel novembre e un mese dopo toccò a Nanchino dove in solo giorno vi furono 50 mila vittime civili.

Stessa sorte toccò a Canton dopo uno sbarco a sorpresa dei giapponesi che in pochi mesi erano riusciti in questo modo ad impossessarsi di tutti gli accessi al mare della Cina.

IL TENTATIVO DI SCONFIGGERE LA RESISTENZA PER OTTO ANNI

L'anno 1939 fu l'"anno dei rastrellamenti" dei rivoluzionari "rossi" in tutta la Cina settentrionale e centrale e fu quello nel quale la resistenza mise più radici nei villaggi.

I guerriglieri si erano largamente immedesimati con i contadini e furono proprio loro che consentirono alle comunità contadine di sopravvivere all'occupazione.

Una delle soluzioni di sopravvivenza escogitata allora era la "**guerra sotterranea**": questa consisteva nella forza di opposizione dei contadini all'approssimarsi dei rastrellamenti. Tutta la popolazione veniva subito mobilitata per costruire cunicoli e trincee nelle quali trovavano rifugio ed occultamento sia i guerriglieri, sia la popolazione e sia le derrate e gli animali.

Nel 1940 durante la "**battaglia dei cento reggimenti**" scatenata dai "rossi", contro i giapponesi con 400 mila uomini appoggiati dalle milizie di villaggio, l'obiettivo principale era costituito dalle linee di comunicazioni nipponiche.

Molte volte furono sabotate in modo primitivo ed efficace le linee ferroviarie letteralmente svellendo i binari a forza di braccia ed abbattendo le massicciate.

Le strade furono rese in molti casi inservibili dalle "**mine di terra**", cariche di esplosivo collocate entro vasi di coccio sepolti poco sotto la superficie del piano stradale: il materiale era l'unico disponibile in quasi tutte le zone ed era il più adatto a sfuggire a qualsiasi congegno magnetico di sminamento.

E questa lotta contro i giapponesi era tremenda perché doveva avvenire da parte dei guerriglieri mentre si dovevano guardare anche dagli attacchi del Kuomintang.

UNA TATTICA SUICIDA

Nel 1938 i giapponesi concentrarono i loro attacchi alla zona strategica chiave della Cina: la bassa valle del fiume Giallo.

L'esercito centrale del Kuomintang tentò di ostacolare questa avanzata ottenendo anche una delle poche vittorie contro i nipponici, la battaglia presso la piattaforma di Hsuchow, il 24 marzo 1938. Una delle poche volte che Chiang Kai-shek si fece vivo contro Tokio.

L'esercito giapponese riuscì però poco dopo a prevalere sul nemico, facendo affluire in zona le forze che erano state impegnate contro Nanchino.

Chiang Kai-shek per rallentare l'avanzata nipponica ordinò ciò che nessuno stratega cinese aveva mai osato concepire nella lunga storia delle guerre combattute in questa regione dell'Impero Centrale e ciò che nessun contadino della Cina del Nord avrebbe mai più perdonato al Kuomintang.

I soldati di Chiang con cariche di dinamite fecero saltare gli argini del fiume Giallo, un fiume pensile che correva parecchi metri al disopra delle campagne fittamente abitate e intensamente coltivate.

Quegli argini erano ripidi spalti di terra battuta, eretti in secoli di lavoro collettivo dal popolo cinese per difendere le case, le vite, i campi : molto più della Grande Muraglia rappresentavano il monumento della civiltà cinese.

Il fiume si rovesciò fuori dalle brecce travolgendo al suo passaggio tutto; anche alcune divisioni giapponesi, ma soprattutto milioni di contadini.

Quel grande fiume che fino ad allora sboccava a nord della catena dello Shantung deviò corso e si aprì una via a sud senza tuttavia trovare un letto stabile, insabbiando completamente il grande Canale imperiale.

Per anni dopo la creazione del regime popolare buona parte dei lavori di controllo delle acque eseguiti in Cina dovettero essere dedicati a risanare i danni provocati in poche ore da gente incapace e cattiva.

E contro i guerriglieri “rossi” Chiang Kai-shek non perse mai l’occasione di scagliarsi con tutte le armi più moderne che le forze occidentali straniere e gli americani gli fornivano in quantità.

Un esempio eclatante di questi tentativi contro la sinistra fu quello di aver voluto annientare il gruppo dirigente dei comunisti il 4 gennaio 1941 , quando i quadri della IV armata furono attaccati da 80 mila nazionalisti del Kuomintang spalleggiati, in quella occasione, dai giapponesi.

Dei diecimila guerriglieri “rossi” solo mille soldati, per lo più feriti, si salvarono e, catturati, furono trasferiti in un campo di concentramento.

IL CONFLITTO SINO-GIAPPONESE

La guerra fra i giapponesi ed i cinesi si può dividere in due fasi:

- La prima fase durò sino alla fine del 1938 e fu caratterizzata da aspri scontri, con i giapponesi che conquistarono facilmente il Nord della Cina fra il luglio ed il dicembre 1937.

Tokio voleva aprire negoziati con il governo cinese di Nanchino ma gli stessi tentativi non ebbero buon fine ed i cinesi quella volta subirono una dura sconfitta con l’abbandono di Nanchino saccheggiata e parecchie decine di migliaia di vittime. I giapponesi furono battuti anche nei pressi di Taierzhuang ma sfruttando la schiacciante superiorità nell’aviazione riuscirono a prendere subito dopo il nodo di Wuhan e Canton.

- La seconda fase del conflitto, iniziata nel 1939, fu caratterizzata da una stasi nelle operazioni militari e Tokio trovò, nel 1940, l’accordo con il Kuomintang, a capo del quale ora c’era Wang Jingwei – un uomo della sinistra - per creare un governo collaborazionista che si insediò a Nanchino e si proclamava interprete autentico della politica che fu a suo tempo quella di Sun Yat-sen.

Questo governo ottenne anche aiuti dall’Unione Sovietica dal 1937 al 1941 perché secondo i russi la situazione portava a mantenere uno certo statu quo, in attesa che il territorio cinese venisse coinvolto nel conflitto mondiale e che gli alleati intervenissero direttamente contro le forze giapponesi.

IL 7 DICEMBRE 1941 - CON PEARL HARBOUR - TUTTO CAMBIA

Per cercare di liberare forze da destinare alla guerra nel Pacifico dal 1941 il comando giapponese in Cina emise l’ordine

“tre tutto”
“uccidere tutto, bruciare tutto, distruggere tutto”

I soldati giapponesi – come avevano eseguito l’ordine di violentare tutte le donne di Nanchino – cercarono di eseguire ora l’ordine di distruggere la Cina : le perdite che essi inflissero al popolo cinese furono enormi e la popolazione sembra sia stata ridotta di varie decine di milioni.

Ed anche i ranghi della resistenza furono massacrati; all’inizio del 1942 gli uomini dell’VIII Armata furono ridotti da 400 a 300 mila.

Dopo l’attacco giapponese a Pearl Harbour il territorio giapponese assunse per gli Stati Uniti un interesse strategico: era necessario tenere in vita il governo nazionalista dove ora Chiang Kai-shek era ritornato Presidente e incoraggiare la resistenza, in modo da bloccare in Cina il maggior numero di unità nipponiche.

E naturalmente, avendo cambiato colore il suo Presidente - da Wang Jingwei a Chiang Kai-shek – questo governo cominciò a ricevere aiuti non più dalla Russia ma dall’America!

Chiang Kai-shek era ritornato il capo incontrastato del Kuomintang
era Presidente del Consiglio e della Commissione militare

Da vecchia volpe della politica Chiang stava attendendo la fine della guerra conservando e rinforzando il più possibile le proprie forze, convinto che la partita decisiva sarebbe stata giocata dopo la cacciata dei giapponesi ad opera degli alleati.

Tale atteggiamento era destinato a suscitare reazioni negative dei consiglieri americani che premevano per un maggiore coinvolgimento delle truppe cinesi nel conflitto contro i giapponesi e addirittura il generale Stilwell ebbe una volta a dire :

**“Il rimedio per i mali della Cina consiste nell’eliminazione di Chiang Kai-shek
L’unica cosa che tiene diviso il paese è la sua paura di perdere il potere”.**

**Come il capo del Kuomintang
anche i rivoluzionari di Mao avevano ora come obiettivo
la conservazione e l’espansione delle proprie forze !!!**

LA GUERRA CIVILE IN CINA DAL 1941 AL 1949

Gli anni che vanno dalla capitolazione del Giappone nel 1941 alla fondazione della Repubblica Popolare cinese del **primo ottobre del 1949** furono decisivi per la liberazione della Cina dal controllo straniero.

- Sul fronte interno le principali forze in campo erano il Partito comunista, con a capo Mao Tse Tung e il Kuomintang con a capo Chiang Kai-shek
-

- Sul piano internazionale la Cina venne a costituire un terreno di scontro tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, nell'ambito della "guerra fredda".

**Il conflitto in Cina era evitabile attraverso un negoziato ?
Assolutamente no, perché Mao Tse Tung e Chiang Kai-shek
erano convinti che il potere si conquista solo con le armi**







